

ALLO SPECCHIO

“ I get a little warm in my heart when I think of winter” ...

- Posso sapere a cosa sta pensando?- domandò l'uomo a Laura, la quale si sentiva disperata benché cercasse di non darlo a vedere. Aveva smesso di giudicare il suo paziente da un bel po'; da quando avevano parlato della morte della ragazza trovata riversa sulla neve, e Danilo le aveva descritto ogni dettaglio di quella notte, e di quanto si fosse sentito potente mentre la uccideva.
- A niente - rispose la donna, stordita come se si fosse risvegliata in quel momento da un sonno leggero. Sempre più di frequente, quando si trovava insieme a Danilo, le capitava di confondere realtà ed immaginazione. Sentiva riaffiorare ricordi riposti, tenuti a lungo al sicuro in luoghi in cui aveva smesso di cercarli. L'uomo che le sedeva di fronte, dal canto suo, non perdeva occasione di scrutarla: ormai il loro non era più un normale rapporto paziente e medico.
- Credo sia cominciato tutto con l'abbandono ... - proseguì Danilo nella sua confessione, intercettando lo sguardo confuso e smarrito della donna che, con tanta fatica, era riuscita ad aprire un varco nella sua coscienza – da lì ho iniziato a desiderare il male. L'ho sentito come un'esigenza vitale: ferire gli altri, in alcuni casi ucciderli!-
Laura ne fu colpita, per quanto non fosse la prima volta che sentiva quelle parole pronunciate a voce alta, senza rimorsi e anzi con una lucidità sorprendente. Non aveva visto Danilo vacillare una volta, nemmeno una. Puntò gli occhi in quelli di lui: aveva smesso di considerarlo un mostro.
- Quando penso all'inverno sento il cuore andare in fiamme ... - decise di dire, trascinata da un impeto imprevisto – ogni volta in cui cade il primo fiocco di neve so che il mio equilibrio potrebbe vacillare. Però poi passa, ed è tutto di nuovo normale, e non ho più brutti pensieri. Non credo che l'essere stati abbandonati sia la ragione-
Danilo lasciò indugiare lo sguardo sulle mani di lei, strette a preghiera: era nervosa e balbettava; la sua montagna interiore si stava sbriciolando piano. Però dimostrava di non avere paura: era coraggiosa abbastanza da tornare lì ogni pomeriggio per parlare con lui.

- Allora diciamo pure che sono stato sballottato da una famiglia all'altra, senza che qualcuno mi volesse davvero, e questo non ha aiutato il mio corretto sviluppo psicologico- spiegò Danilo lasciandosi andare ad una risata sommessata: non prendeva molto sul serio l'analisi su se stesso, ma aveva voglia di parlare con quella donna tanto elegante, perciò stava al gioco.
- Le sue azioni sono fredde e lucide, e probabilmente premeditate- disse Laura, che sperava di sentirgli aggiungere altri particolari. L'uomo parve volerla accontentare subito.
- Torniamo per un attimo alla neve ... parlava della neve poco fa. La ragazza che ho ucciso era uscita da lezione sul tardi, e io la seguivo da giorni. Ha ragione quando dice che avevo pianificato tutto: volevo stare con lei, ma mi ha rifiutato. Fino ad una certa età si sente il bisogno di dipendere da qualcuno: dall'approvazione degli altri, dal loro affetto ... -
- Deve esserci di più ... – disse Laura andando con la memoria al giorno in cui era morta la madre, mentre fuori dalle finestre dell'ospedale guardava scendere una pioggia come non ne aveva mai più vista in tutta la sua vita – ognuno di noi ha subito delle perdite, o ha dovuto affrontare prove difficili. Ma non tutti scegliamo di uscire di casa ed uccidere la gente-
Il giorno seguente la morte della madre aveva nevicato, e dopo soltanto una settimana, in pieno inverno, il padre le aveva presentato la donna che diceva di amare, e che sarebbe diventata la sua matrigna. Tutto troppo in fretta per una bambina silenziosa, ancora ferita, bisognosa di ogni attenzione. Le faceva un pò paura Danilo, ma allo stesso tempo lo capiva. Si alzò in piedi e andò alla finestra, come aveva fatto quando le avevano detto che non avrebbe più rivisto sua madre.
- Io sono marciò dentro ... - continuò Danilo – le mie scelte di vita non riesco a capirle fino in fondo nemmeno io. So che ho sentito la volontà di uccidere, e la mia violenza è esplosa così all'improvviso che non sono riuscito a chiedere aiuto in tempo ... -
Laura pensò a quando aveva avuto il desiderio di vedere la moglie di suo padre scivolare sulla neve, durante i giochi invernali, fuori nel giardino della loro casa nuova. Lo aveva voluto con tutta se stessa: nella sua testa, ogni volta che aveva spiato dalla finestra quella donna con suo padre, aveva sperato di vederla cadere e rompersi l'osso del collo, o qualsiasi altra cosa avesse potuto toglierla di mezzo per sempre. Si girò verso Danilo,

l'uomo a cui nella vita nessuno aveva teso una mano, e che si era trovato solo poco prima di trasformarsi nella persona orribile che aveva scelto di essere: chiunque può decidere di diventare qualcosa a discapito di altro, le alternative sono infinite. Scrutò attentamente il volto di lui, che evidenziava una forte dicotomia espressiva: gli occhi dallo sguardo dolce, leggermente allungati, sovrastavano gli zigomi alti ed imperiosi, e la mascella forte e definita era in netto contrasto con la bocca piccola e carnosa, quasi tenera.

- Ci sono cose di noi che non possiamo dire a nessuno ... - riprese Danilo alzandosi in piedi e cercando di raggiungere Laura dall'altra parte del tavolo – lei sa che ho ragione-
- Sì, credo proprio che sia così – rispose la donna, spaventata perché lui era in piedi davanti a lei, e la cosa la metteva in imbarazzo. Non riusciva a leggere nei suoi occhi niente di pericoloso, ma aveva paura lo stesso di quel contatto.
- Lo sa che ho ragione- ripeté Danilo facendosi ancora più vicino e senza consentirle di divincolarsi.
- Forse ... - balbettò la donna – però non si può giustificare quel che ha fatto-
- Non voglio essere giustificato ... -
- Non vuole? Lei è una persona talmente complicata: ci sarebbero tante cose che vorrei capire ... - disse Laura spostandosi e tornando a sedere al suo posto, composta e perfetta come ogni volta in cui cercava di tenere tutto sotto controllo. Nella vita era riuscita a barcamenarsi piuttosto bene tra i conflitti della sua esistenza, senza soccombere mai ai demoni che pure aveva cercato di scacciare tante volte. Ricordava in particolare un episodio di quando aveva nove anni, durante le vacanze di Natale con la nuova famiglia. La sera della Vigilia suo padre era tornato da lavoro sul tardi, e aveva portato dei regali per lei e il figlio della nuova compagna. Aveva baciato entrambi i bambini prima di consegnare loro quei pacchi, ma Laura non era riuscita a contenere il dolore nel vedere il fratellastro scartare il dono tra le braccia del padre. A soltanto nove anni aveva imparato il significato della condivisione degli affetti; dell'intrusione di figure estranee nella propria intimità, persone venute a portarle via amore e felicità. Da allora non era più riuscita a parlare con il padre, e aveva smesso di festeggiare il Natale con la consueta gioia.

- Laura ... mi ascolta?- domandò Danilo, tornato anche lui a sedere, affascinato da quel colloquio in cui tuttavia lei sembrava a disagio – non è stato un caso che io abbia ucciso tutte le ragazze in inverno ... –
- Che intende dire?-
- In inverno le persone sono più cattive-
- Credo siano soltanto più infelici – lo corresse Laura, che era rapita da lui in una maniera che faticava a spiegarsi e che giudicava molto pericolosa- e l’infelicità porta a commettere spesso delle sciocchezze-
- Già. Gliel’ho mai detto? Detesto il freddo. Quando lo sento sulla pelle provo un fastidio difficilmente traducibile a parole ... -
 Laura si fermò a pensare: suo padre aveva cercato per anni di convincerla a mettere un maglione che continuava a definire “super”. Lei aveva undici anni, ed era perfettamente in grado di capire cosa fosse “super” e cosa invece fosse semplicemente orrendo. Non si sentiva più una bambina, ma era difficile farlo capire ad un uomo preso solo da se stesso e dalle novità accorse nella sua vita. Aveva bisogno della comprensione di una madre, e dei suoi consigli, di qualcuno che si interessasse sinceramente a quel che le stava capitando. Il più delle volte, il pomeriggio, si chiudeva in camera e trascorrevano così le sue giornate, sperando che arrivasse l’estate al più presto. Alzò gli occhi su Danilo, un’altra volta, e gli fece un sorriso: chissà cosa vedeva in lei? Erano più simili, loro due, di quel che avrebbe potuto pensare la maggior parte della gente, e lei non poteva più starsene lì a giudicarlo dall’alto di una supposta specializzazione che le conferiva il diritto di scandagliare la complessità dell’animo umano.
- Anche io non amo particolarmente il freddo ... - gli rispose guardando l’orologio, distratta, non sapendo cos’altro dire – credo che il nostro tempo stia per scadere-
 Danilo rimase in silenzio: sentiva che non si sarebbero mai più rivisti.
- Che succede?- le domandò poco dopo, con l’assoluta certezza che lei non avesse piacere di rispondere a quella domanda – penso che qualcosa l’abbia potuta turbare-
- Ha ragione, ed è sciocco forse, ma in questi mesi mi è capitato di specchiarmi in lei, o meglio nelle sue parole. Quel che ha detto mi ha portato lontano. Ho visto attraverso occhi non miei cose di me che fingevo di non sapere, o che ignoravo ... -
- Oh no, io e lei non abbiamo nulla in comune, mi creda!-

Laura scosse la testa: forse lei non aveva affondato il coltello nel cuore del suo fratellastro e non aveva fatto scivolare suo padre dalle scale di casa, né aveva torto un capello alla sua matrigna, ma lo aveva desiderato con tutte le forze. Il non avere avuto abbastanza coraggio non faceva di lei una persona migliore: era una donna che aveva desiderato il male. Il male era parte di lei.

- Si sbaglia. Mi sono riconosciuta in alcune delle cose che ha detto ... - insistette Laura, a bassa voce – e non credo di potere continuare qui, questo lavoro intendo ... -

Una volta giunta vicino alla porta si girò verso Danilo, per guardarlo e portare con sé il ricordo di quei giorni e dei lunghi momenti trascorsi con lui. Le sembrava dispiaciuto, ma forse era solo un'impressione. Adesso comprendeva perché lei non aveva mai permesso al male di impadronirsi completamente della sua persona, sapeva come aveva fatto a tenere lontano quell'impulso devastante. Suo padre, mentendole, le aveva fatto credere che le sarebbe stato sempre accanto, anche se le cose nelle loro vite fossero cambiate. Quella bugia l'aveva salvata; la speranza di potere contare su di lui l'aveva cullata in un'illusione perfetta, incantata. Se fosse stato sincero avrebbe dovuto dirle: *“ le cose cambiano, tesoro, non è detto che sarò sempre con te e che continuerò ad amarti ”*. Laura sorrise a Danilo per l'ultima volta, e se ne andò per sempre.

“ I tell you that I'll always want you near you say that things change my dear ... ”